

Marie von Ebner-Eschenbach*

La Teresin

© Traduzione dal tedesco di Gabriella Rovagnati – Tutti i diritti riservati

Titolo originale:

Die Resel, in: Dorf-und Schlossgeschichten. Frankfurt a.M. & Leipzig,
Insel 1991.

Marie von Ebner-Eschenbach*

La Teresin

Era di marzo, fra la terza e la quarta domenica di Quaresima. Il conte e la contessa avevano preso alloggio nell'appartamento arredato a nuovo della casa forestale nel distretto di Fichtenberg per sfruttare in maniera adeguata il periodo dell'arrivo dei beccaccini. Allora venivano abbattuti molti di questi viaggiatori alati che erano alla ricerca di un rifugio negli umidi avvallamenti delle foreste di conifere. Quanto più cruenta era stata la giornata, tanto più soddisfatti tornavano a casa i cacciatori e con tanta maggior amabilità era invitato a cena il capo dei guardaboschi. La piccola compagnia prendeva il pasto in una stanza intima e perlinata, che veniva riscaldata quasi eccessivamente da una stufa di maiolica caricata con dovizia di legna e rischiarata dalle quattro candele di un lampadario fatto con i palchi di una cerbiatta.

A fornire i temi dei discorsi a tavola erano stati gli eventi della giornata. Davanti al caffè nero il conte iniziò alla sua maniera paciosa e oltremodo bonaria a lodare lo stato delle foreste. "C'è una differenza", disse "fra le mie e quelle del principe dove siamo stati a caccia in autunno."

Si passò al fumo; la contessa, che si era accesa il sigaro più grosso, all'improvviso balzò in piedi, corse alla finestra, la spalancò e disse emettendo il fumo come un piccolo comignolo: "Per quel che riguarda lei, è tutto a posto, mio caro signor Ruppert, solo la sua gente non va bene. I domestici scacciano le persone dalla stanza e i suoi cacciatori – una marmaglia ... mio nonno avrebbe detto: feccia messa insieme a bella posta."

"Sì, sì, ha ragione", disse il conte, "oggi ho osservato il personale addetto alla caccia. Quegli uomini hanno l'aspetto di masnadieri."

Il capo guardaboschi fece il viso lungo. "Per loro, signori conti illustrissimi, posso disporre subito altrimenti, basta solo che me lo ordinino, appunto. Noi prendiamo semplicemente esempio dai cacciatori del principe là fuori: quelli indossano uniformi con bottoni e passamanerie dorati e si lavano le mani due volte al giorno."

"Perché si altera subito, Ruppert – l'ho detto tanto per dire", lo calmò il conte, e sua moglie interloquì: "E poi non si tratta del lavar le mani, ma del fatto che quella gente è tanto stravagante. Uno mi è venuto dietro per l'intera giornata, un tipo magro, bruno, uno davvero poco raccomandabile, dagli occhi penetranti."

"Il Gruber, signora contessa."

"Quello non sa neppure parlare."

"Con la bocca, no, ma io la prego umilmente di gettare uno sguardo alle sue coltivazioni sul Reiterberg, che appunto parlano al posto suo."

"Lei però non mi ha dato una risposta a quello che lo ho chiesto", disse la contessa e spalancò i suoi meravigliosi occhi di colore marrone scuro in maniera birichina in direzione del vecchio.

Lui non la comprese: "Che intende dire?"

"Mi ascolti. Io ero in un punto del bosco che non conoscevo ancora. Lì vi sono grossi pini, e uno stretto prato – piccole sorgenti lo attraversano gorgogliando – che si

spinge giù fino al borgo nella valle. Si riesce a vederne il campanile con sopra la croce. Là, sul cigli del bosco, notai una collinetta verde, lunga e stretta, tutta circondata da fiori di neve. ‘Ehi’, dico, ‘Ehi, dico a lei, signor cacciatore che cos’è?’ – ‘Cosa?’ dice lui e annoda più saldamente uno dei beccaccini che si era legato al carniere. ‘Quella non è una tomba, una povera tomba solitaria?’ – ‘Può darsi’, borbotta lui, ma a voce così bassa che quasi non riesco a capirlo. E intanto si tira i suoi folti baffi ... proprio come fa lei adesso, caro signor capo guardaboschi Ruppert”, affermò esplodendo in una risata.

Lui lasciò cadere rapido la mano, e la contessa proseguì: “Presso quella tomba – quasi non osasse avvicinarsi di più, è piantata una piccola croce fatta con due sottili assicelle, tenute insieme al centro da un chiodo nascosto, con un nome scritto sopra: Teresin. Si riesce ancora a leggerlo benché le lettere siano state tanto dilavate dalla pioggia e siano tanto sghembe come se le avesse scritte un bambino.”

“Non un bambino”, ribatté il guardaboschi, “ma uno che è diventato come un bambino ... Il signor conte lo conosceva”, disse rivolto al conte, “il vecchio Vitalis, quello grande e grosso dal viso rubizzo.”

“Sì – sì – volevo sempre fare il chierichetto quando quello veniva al castello a leggere la messa. Quanta pazienza aveva con me!”

“Ma la Teresin, perché non è sepolta al cimitero?” chiese la contessa, e il capo guardaboschi replicò esitando: “Sì, purtroppo, perché purtroppo si è suicidata, ossia si è tolta la vita.”

“Suicidata?” esclamò eccitata la giovane donna – “Di certo per un amore infelice, perché le era concesso di sposare il suo innamorato, oppure perché quel mascalzone l’ha piantata ... È così? Lo dica un po’, se lo sa.”

“Come potrei non saperlo? La Teresin era infatti la figlia di mio fratello.”

“Ah – e quello cosa faceva?”

“Era mugnaio nel villaggio della valle.”

“Aveva molti figli?”

“Per tanto tempo non ne ebbe, poi arrivò la Teresin. Il buon Dio ci aveva riflettuto. Ma siccome quelli non gli danno tregua e se ne vanno a pregare e supplicare in ogni luogo di pellegrinaggio, alla fine cede e invia loro questa trepida gioia.”

“La bambina doveva certo essere malaticcia, vero?”

“Sana come un pesciolino fin dalla nascita. – ‘Quando due vecchi hanno un figlio, quello viene al mondo con i capelli grigi’, si è sempre detto. Quella bambina invece arriva con una testa piena di riccioli scuri e, quando li perde, gliene crescono di ancora più scuri. Gli occhi erano nero-bruni, in vita mia non ne mai più visti di tanto belli.”

La contessa fece spallucce, si alzò e disse con sdegno strano e ingenuo a suo marito: “*Comme il est bête!*”

Questi reagì soltanto con un suono d’approvazione, perché era già mezzo addormentato. Un poco seccata la giovane nobildonna prese posto sull’ottomana accanto al pilastro della finestra, appoggiò la nuca sui cuscini e domandò: “La Teresin era alta, piccola, che aspetto aveva?”

“Aveva casualmente il personale di una contessa, ma non così magra in questo punto.” – Il guardaboschi depose il suo sigaro e si afferrò il largo girovita con entrambe le mani. “Ma un diavolo infuocato. Non si sapeva infatti mai, quando se ne andava, se avrebbe riportato a casa integro il suo corpo.”

La contessa sorrise: “Sì, sì, ci sono simili furie, anch’io ne ho conosciuto una.”

“I genitori non riuscivano a cessare di temere per la sua incolumità, ma non volevano darglielo a vedere, perché non le accadesse nulla di male. A volte era lei stessa a notarlo e diceva: ‘Mamma, per otto giorni non mi allontanerò dal tuo fianco’; si sedeva con il lavoro e cuciva, cuciva! La buona volontà non le mancava, ma era del tutto contro la sua natura e quando la si vedeva così, si aveva la sensazione di vedere un fringuello o un canarino in gabbia che si doveva trascinar dietro un carrettino. Suo padre non sopportava quel triste spettacolo e dopo poco la mandava via a ballare sui prati. Allora lei volava via! ... Tuttavia non ballava soltanto, aiutava anche la gente a falciare e a fare il fieno e in inverno a spaccar legna – pur di poter star fuori in libertà. E – strana ragazza! Aveva la passione di rischiare la vita, come se non potesse liberarsene sufficientemente in fretta.”

La signora che lo ascoltava lo interruppe zelante: “No, no, a questo non pensava, amava il pericolo, capita, anche le ragazze hanno sangue da eroe nelle vene ... Forse suo nonno era soldato come il mio.”

Il guardaboschi fece un cenno d’assenso: “Può ben darsi ... La Teresin – se penso che quand’era una marmocchietta di dodici anni ha salvato un fantolino dalla sua casa dove era divampato un incendio e che due settimane dopo stava quasi per annegare, perché era saltata in acqua dietro un cagnolino che doveva venir affogato.”

“A un cagnolino? – Signor guardaboschi, una volta questo stava per succedere anche a me, per un pelo! Ma quell’oca giuliva della governante mi afferrò per il vestito e mi trattenne ... Continui il suo racconto, mi sto affezionando a questa Teresin.”

“Vede, è capitato così anche agli altri, e non altrimenti a quella cara bestiola. Quando veniva da noi, crede forse che il mio cane venisse da me? Per niente proprio. Saltellava accanto a lei come stregato e le rimaneva alle calcagna. E il mio figliolo maggiore, il Robert, faceva altrettanto. O almeno avrebbe voluto ... Allora lei aveva sedici anni, lui diciotto. Io gliel’ho date – non è servito a nulla. Fui costretto a mandarlo via, da un conoscente in Sassonia, dove aveva più da fare e meno da mangiare che a casa. Fatica e fame sono infatti, signora contessa, i migliori rimedi contr’l’amore.”

“La Teresin non ne aveva compassione? ”

“No. Lei se ne andava in giro con il suo Toni e non si curava di nessuno. Ovvero, non voglio dire in assoluto; ai suoi genitori, per i quali era tutto, era in verità affezionata, e anche al vecchio curato, il Vitalis. – Vede, da quello si poteva capire come vanno le cose quando un uomo solitario s’affeziona con tutto cuore a una ragazzina. Ottiene di più dei suoi genitori, mi creda per certo. – ‘La bimba che ho battezzato, la bimba che ho confessato’, gli sento ancora dire, e: “Ha una bella testolina, fa domande più intelligenti di quanto io sappia rispondere. Sì, e che cuore! È solo che non sempre le va di mostrarlo. Sovente però esso affiora da sé, come per

esempio – se ne ricorda ancora signor guardaboschi? – in occasione del grande incendio.’ – Gesù, Gesù! Se deve esser distrutta dal fuoco metà del villaggio perché uno mostri il suo buon cuore, pensavo io, – ma non lo dicevo. Avrei considerato un peccato da parte mia offendere quell’uomo così buono. La Teresin era meno suscettibile in quel punto, e il signor curato per altro difficile da convincere a farle un rimprovero. A lui faceva paura il pentimento di lei, che arrivava subito, ma non aveva un aspetto molto diverso dalla pura disperazione. Allora lei cadeva in ginocchio davanti ai suoi genitori e baciava loro mani e piedi e chiedeva perdono con gemiti e pianti.”

“Perdono per che cosa?”

“Sa, avrà avuto i suoi buoni motivi. L’amore con il Toni era infatti al massimo della fioritura e i due vecchi, che di solito erano tanto deboli, non ne volevano proprio sapere.”

“Per quale ragione?”

“Prima di tutto lui non aveva ancora vent’anni.”

“Non ancora vent’anni!” La contessa posò lo sguardo sui tratti nobili e non più giovanili di suo marito e sulla sua pelata lucida, su cui si rifletteva la luce di una candela del lampadario.

“Inoltre”, aggiunse il capo guardaboschi, “mio fratello era un uomo benestante e per sua figlia poteva pretendere qualcosa di più di un modesto custode di mucche, cosa che a quel tempo era quel ragazzo. Custode alla cascina di Hubertus, lassù. Vero è che il padre avrebbe dovuto essere avveduto prima e non permettere che la Teresin e il Toni fossero sempre insieme fin da bambini. È andata così perché la casa del cacciatore distrettuale, il padre di Toni, non era lontana dal mulino e l’unica nelle vicinanze.”

“Quindi compagni di gioco”, disse la contessa seria e pensierosa, “ed entrambi giovani e allegri, logico che si siano innamorati uno dell’altra.”

“Proprio così, signora contessa. Io dicevo spesso a mio fratello che era tempo che prestasse attenzione. Invano. Al massimo se la prendeva con me e mi inveiva: ‘non posso correrle dietro con la mia gotta; non varrebbe neanche la pena di far tanta fatica. Son convinto che potrebbe combinare qualsiasi idiozia, ma non avere un pensiero sbagliato. Deporrà d’un tratto le sue scarpe di bambina e la sciocchezza con il Toni; lascia solo che arrivi l’Andreas.’”

“Chi?”

“Il figlio unico dell’oste di Fichtentann. Sì. – I vecchi lo avevano infatti scelto da tempo come genero. Sarebbe dovuto arrivare qualche settimana dopo, concluso il servizio militare. Un ragazzo in gamba, eccellente.”

“Sì”, disse la contessa come in sogno, “buono e bravo ... ma con la testa pelata.”

“La pelata? Questo non lo sapevo.”

La giovane signora arrossì violentemente e volse lo sguardo spaventata a suo marito, che nel frattempo dormiva sodo. “Non importa”, disse rapida, “continui il suo racconto.”

“Che altro devo raccontare? – Voglia immaginarsi sa sé la conclusione; ha visto la tomba di quella povera creatura. È stata sepolta lì, s’intende, con il permesso del

signor conte. Finché è vissuto è stato Padre Vitalis a occuparsi del sepolcro della bambina da lui battezzata. Dopo vi ho sempre mandato io uno dei miei figlioli.”

“Bene, bene, questo più tardi. Ora vorrei ancora sapere come è morta la Teresin.”

Il capo guardaboschi esitò. “Questo non lo pretenda, signora contessa, è davvero una storia tristissima.”

“Ma io la voglio conoscere”, disse la contessa in tono imperioso e si sollevò un po’ puntando i gomiti.

“Adesso aveva la stessa espressione della Teresin”, rimarcò sorridendo il vecchio cacciatore.

“Sì – quando?”

“Quando la si faceva arrabbiare, cosa che capitava facilmente con tutti, meno che con il Toni; quello che faceva lui, andava sempre bene – almeno a lei. Una donna indomita come lei che però non osava alzar lo sguardo se non come piaceva a lui.”

“Appunto, lo amava.”

“Al ballo le cose potevano andare in allegria quanto si voleva, i ragazzi potevano trattarla come impazziti, ma la gioia finiva subito, non appena il Toni per gelosia o altro faceva la faccia scura. Con quello tutto succedeva nel giro d’un attimo.”

“È strano”, disse la contessa, “che anche il Toni fosse così.”

“Molto strano”, confermò il capo guardaboschi con disinvoltura. “A tavola arrivava un caro e bel ragazzo allegro; come si sedeva diventava un legnoso zoticone con la bocca storta. Fossi stato io una ragazza, uno così non me lo sarei preso davvero. Per il resto non c’era niente da ridire; si impegnava nel suo lavoro, era molto coraggioso e come il diavolo nel bloccare bracconieri e ladri di legname. Da tutto questo però non ne viene nulla a un’innamorata.”

“A lei basta piacergli, e questo e tutto.”

“Scusi, ma mi piacerebbe sapere che motivo abbia avuto per un amore così.”

“Non è quello che importa, mio caro.” Appoggiò indietro la testa e chiuse gli occhi. “Avanti, avanti. – “Beh, vuol che glielo dica io? – L’altro era atteso di ora in ora e la povera Teresin veniva tremendamente messa sotto pressione: ‘Ti prendi quello, è tuo dovere! – Noi vogliamo così, ti scongiuriamo – la pace dei nostri giorni di anziani dipende da questo. – Come moriremmo sereni se ti sapessimo sotto la protezione di un bravo marito ... Figliola, figliola, non renderci difficile la morte.’ – Così le parlavano i nonni e il Vitalis?”

“Mi scusi, di nonni non ce n’erano”, ribatté Ruppert non senza compiacersi di quella lacuna nel talento divinatorio della sua padrona. “Il prevosto le parlava in nome dei genitori.”

“E lei, poveraccia, ha ceduto?”

Il guardaboschi scosse pensieroso la testa: “Dio la perdoni e le conceda il riposo eterno.”

“Come – quindi la Teresin ha tenuto duro e detto di no?”

“Né sì, né no, ma era del tutto disperata; a quanto so, ha augurato la buona notte, ai genitori, chiedendo che pregassero per lei. – Poi è uscita dalla stanza e rientrata diverse volte in successione come se volesse dir qualcosa e non osasse esprimerlo. Alla fine, dopo molte preghiere da parte della madre, è andata a dormire. ‘Domani

torniamo a parlarne’, le dice il padre, e lei con una specie di terrore mortale: ‘Se saranno due a venire a pregarvi, forse avrete pietà.’ Un quarto d’ora dopo la madre va a vedere che sia a letto e dorma – o faccia finta di farlo. Il mattino seguente era sparita.”

“Si è gettata in acqua o in un burrone”, dichiarò la contessa con grande determinazione. “Beata lei che l’ha potuto fare e che non c’erano governanti a impedirglielo.”

“Che intende dire – governanti? Ovvio che non ce n’erano, disse candido il capo guardaboschi. “La gente comune andava dicendo, proprio come ora la signora contessa: si è uccisa in questa o quella maniera e ai genitori toccava anche sentire: se a una figlia si è sempre lasciato fare a modo suo, non si può all’improvviso pretendere obbedienza da lei. Coloro che piangono più amaramente quel suicidio non devono chiedersi di chi ne sia la colpa.”

“Giustissimo”, interloquì la contessa.

“I due vecchi se ne stavano là seduti come se li avesse colpiti il fulmine. Che importava loro di quelle chiacchiere? I rimproveri che loro stessi si facevano, non li avrebbe trovati neppure il peggiore dei maligni. Il signor cappellano, che a sua volta necessitava di consolazione, li consola, o almeno ci prova. – Ecco che bussano alla finestra e subito dopo alla porta. I genitori hanno un sussulto; non pensano altro se non: ecco che la nostra figliola si fa avanti. – Invece entra il garzone del panettiere, che porta al Toni il pane due volte alla settimana. Non si devono spaventare, dice, la Teresin è viva, lui l’ha vista, è lassù alla cascina di Hubertus.”

“Dove?” – l’attenta ascoltatrice batté le mani ed esclamò in un miscuglio di rimprovero e ammirazione: “Una mascalzona davvero!”

“Io ero giusto a far visita a mio figlio in Sassonia”, proseguì il narratore, “e sono tornato solo di sera. La disgrazia era già avvenuta – prima però un miracolo. Pensi, il vecchio Padre Vitalis si è messo in cammino per andare dal custode, e lo ha anche davvero percorso. Come sia riuscito a superare rocce e pietraie con le sue gambe vacillanti non lo si può spiegare in maniera naturale. A posteriori io gli chiesi: ‘Come siete riuscito a superare le difficoltà di quel cammino?’ – La sua risposta fu: ‘Non ho provato nessun senso di affaticamento, sono stato portato lassù dalla gran rabbia e dal mio gran dolore. – In poche parole: costui entra nella cascina. Nella piccola cucina accanto al focolare c’è la sua ‘bimba battezzata’; la sua ‘bimba confessata’ si mette le mani davanti al volto non appena lo vede e piange tanto che le lacrime le scorrono fra le dita.

E allora che ne è della sua rabbia? Solo il suo dolore è rimasto, ed è questo che parla per lui: ‘Tu, fanciulla abbandonata da Dio, sai che cosa hai fatto? Sai se i tuoi genitori sopravvivranno a questo oltraggio? ... Scappata di casa – Ma ... Perché sei scappata? – Parla! Sono il tuo vecchio confessore, confessa!’ Beh, Signore Iddio, non era niente altro che appunto la cosa peggiore. Lei confessò che non riusciva più a sopportare di stare sotto lo stesso tetto con i suoi bravi genitori ingannati, che non poteva più sentire: ‘Se ci vuoi bene, sposi l’Andreas’ – e che per questo nella sua disperazione era corsa quassù. Prima o poi i suoi genitori avrebbe comunque dovuto sapere come stavano le cose e –”

La contessa interlocuì agitata: “La disciplina le è mancata, la guida. Si è trovata del tutto sola a tu per tu con la tentazione ... Povera Teresin! –Di un pericolo simile noi non sappiamo nulla; a noi è risparmiata la scelta fra giusto e ingiusto – chi ci protegge, ci insegue infatti a ogni passo. Molto spesso il controllo costante ci amareggia, ma alla fine è felicità e grazia. – Ah, quanto fa bene la coscienza pulita che noi – no, che altri conservano per noi! ... Proceda, signor capo guardaboschi, perché s’interrompe ogni momento? Cosa ha detto a quel punto il buon Padre Vitalis?”

“Beh, le ha passato il messaggio dei suoi genitori. Ossia che la perdonavano e acconsentivano al matrimonio con Toni, ma che dalla casa dei genitori si sarebbe andati direttamente in chiesa e che alla casa dei genitori doveva tornare ora immediatamente con lui..

La Teresin allora era diventata come se il sole al tramonto le fosse divampato in viso con il suo rosso fuoco e contemporaneamente era stata scossa da un brivido di freddo. ‘Mio padre’, dice, ‘mia madre, i miei genitori troppo buoni!’ Esprime i migliori propositi di ricompensarli di tutto e di espiare mille volte tutto quello di cui si era resa colpevole nei loro confronti, e di voler essere da quel momento la figlia più grata e più obbediente che esista. – ‘Con la grazia di Dio’, disse il signor cappellano, ‘e adesso andiamo.’ ‘Non ancora’; lo costringe a bere un bicchiere di latte di capra e poi lo accompagna per metà del monte fin dove il sentiero diventa praticabile. Lì si ferma, prende la sua mano e la bacia. ‘Dio perdoni, reverendo, e arrivederci a presto.’ Lui si spaventa: ‘Come? Non vieni subito con me?’ – No davvero! Per niente al mondo può venire senza il Toni; sarebbe come se lui non ne volesse più sapere di lei e la spedisse a casa. Hanno sbagliato tutti e due, tutti e due devono chiedere scusa e ricevere la benedizione. Adesso le giornate sono lunghe, sostiene – infatti è l’inizio di giugno – è ancora chiaro e lei vorrebbe tanto aspettare finché si fa buio. Prima di andare a dormire verrà di certo, si porterà il Toni, e quando anche lei avrà avuto il suo perdono, se ne andrà via subito, e giura che non pretenderà neppure di rivederlo prima che all’altare per le nozze. Di nuovo bacia le mani al Padre, e ancor prima che lui se ne renda conto è già scappata via. – Dopo un po’ l’aria d’alta montagna porta dall’alto al cappellano un grido di gioia, in cui si sente un giubilo come se una povera anima fosse volata dal purgatorio direttamente in cielo.”

“Quindi tutto sarebbe potuto finir bene, signor capo guardaboschi.”

“Con rispetto, sì – sarebbe potuto, ossia se il Toni fosse stato un uomo d’onore e non una mezza calzetta che non aveva ancora saputo sbarazzarsi di una vecchia abitudine che aveva fin da ragazzo. Quella sera, me lo ha raccontato venti volte, anzi se dico venti volte non dico abbastanza, quello era infatti di pessimo umore. Aveva avuto una disputa, aveva scoperto una violazione delle leggi forestali o qualcosa del genere – insomma, quando la Teresin lo chiama da lontano, quello fa finta di non vedere e non sentire niente. Lei gli va incontro e gli comunica al colmo della gioia tutto, della visita del Padre Vitalis e del consenso dei vecchi. Il Toni però gioca a far lo gnorri e finge di non capire nulla. Consenso – a cosa? Vorrebbe proprio sapere per cosa gli serve un consenso. Entra in casa per pulire il suo fucile e facendolo si mette a cantare la vecchia canzonetta sfacciata e tracotante:

“Io ti voglio amare,
ma non sposare”

La contessa s’era alzata di scatto: “Brutta persona! Miserabile! ... Ah, se solo non fosse andata da lui! – Continui, signor Ruppert.”

“Per quanto la Teresin fosse avvezza ai suoi sbalzi d’umore, in quel momento questo fu troppo per lei, e quindi gli dice qualche parola severa. E quello, serpente velenoso, si sente subito offeso, quel permaloso, e la cosa deve essere punita, quanto più crudelmente, tanto meglio. – Lei non lo saprà, perché cose simili presso persone così nobili di certo non capitano; da noi invece succede che uno senta di dover tormentare a sangue la creatura che ama, sia essa un cane, un cavallo o una ragazza ...”

“Ah sì, lo so”, sospirò la giovane signora, “ceffi del genere si trovano ovunque. E per di più piacciono.”

“Incomprensibilmente però; perché in un momento simile – lo so dal Toni – una seccatura è per loro come se il diavolo prendesse il loro cuore nelle sue maledette grinfie e lo premesse fino a farlo diventare duro come acciaio ... Ma mi pare che la signora contessa abbia sonno, non devo smetterla?”

“Continui, caro signor capo guardaboschi.”

“Come lo vede così incattivito, lei prende paura, ma non gli fa neanche il minimo rimprovero e lo prega solo umilmente: ‘Dai, sposami. Fallo per pietà dei miei bravi genitori.’ Ma quel ragazzo cocciuto china il capo come un girasole. Non gli vien proprio in mente di sposarsi, è ancora troppo giovane e vuole godersi ancora la sua libertà. Al che la Teresin si zittisce.”

“E cosa fa?”

“L’inverno scorso, deve sapere, il Toni è stato aggredito nel sonno da tre tipi dal volto caliginoso, probabilmente tre ladri di legname da lui multati, legato e imbavagliato, strappato giù dal letto e gettato nella neve. A una pura casualità che mi ha spinto a passare di là a un’ora del tutto inusitata, quello deve la fortuna di non essere del tutto assiderato; lo era già per tre quarti. Da allora tiene sempre una pistola carica appesa accanto al letto. A questa s’avvicina la Teresin, la toglie dal chiodo e tira il grilletto: ‘Toni, devo andare a casa, l’ho promesso al curato, non ci posso però andare senza di te. Vieni con me, Toni – vuoi?’

Lui si mette tutto a tremare, perché lei ha un’espressione molto determinata, ma non si vuol lasciar imporre nulla, lui, con il suo coraggio. – ‘Vieni con me?’ – Non è più una preghiera, ora lei lo minaccia: ‘Vuoi?’ – Lui urla non sa cosa – teme di aver urlato: ‘No’, ossia che il maligno abbia urlato ‘no’ per lui, e si avventa su di lei e tenta di strapparle di mano la pistola. Certo, gli sarebbe dovuto venire in mente prima. La Teresin si accascia, si è sparata al petto, la pallottola è entrata nei polmoni ... Ora il diavolo ha concluso la sua opera, ora batte in ritirata. Al Toni si apre il cuore e strabuzza gli occhi. Le si getta accanto ... Il mondo, se fosse suo, appunto, il cielo, se lo possedesse, tutto prega perché lei possa tornar sana, la sua innamorata, lo sente, che è la sua amatissima. E prende coperte e un cuscino e ve la depone sopra con cautela, quasi fosse un bicchiere pieno fino all’orlo, da cui per amor di Dio non deve fuoriuscire neppure una goccia. Ma lei dice a gran fatica: ‘Va’, sei malvagio, ... Ah,

padre – ah, madre! ... Ah, perfido che sei, almeno non lasciarmi morire come una bestia – chiamami il cappellano’ ... E lui corre via. – Un masso di roccia che salti dalla parete ripida non sarebbe arrivato a valle più rapidamente. Senza bussare si precipita nella stanza del cappellano, non lo trova solo, con lui c’è il suo superiore, il decano di Marienhöhe. Naturalmente il Toni espone comunque l’accaduto. Il Padre Vitalis si fa cadaverico e si deve attaccare a lui per non cadere. Tuttavia dice: ‘Sorreggimi – andiamo’, e vorrebbe andare in chiesa a prendere il Santissimo Sacramento; ma non ce la fa, è troppo debole. Il signor decano lo porta a una poltrona e s’informa bene su cosa sia successo. Poi dice: ‘Come? Portare l’Altissimo Sacramento in luogo dove tutto ciò che è sacro è stato calpestato sotto i piedi? Impossibile. Prima riportate la ragazza ferita nella casa dei suoi genitori, perché espia e sconti il suo peccato ...’ – ‘Sì, portala giù’, dice anche il cappellano ... ‘Dalla casa dei genitori voleva venire da me quale sposa a prendersi la mia benedizione pastorale per il suo nuovo percorso di vita; nella casa dei suoi genitori le porgerò il viatico per il suo ultimo viaggio.’

Da quel momento ho partecipato a tutto anch’io, ho cioè camminato accanto alla barella su cui era sdraiata la Teresin, che non faceva altro che pregare. Di tanto in tanto mi chinavo su di lei: ‘Allora, come ti senti?’ – ‘Ah, caro zio, come una gran peccatrice.’

L’abbiamo dunque portata a casa e deposta sul letto di sua madre, come questa aveva preteso. La Teresin non ha mai distolto lo sguardo da lei salvo che per guardare o padre; e prendeva le loro mani fra le sue e diceva: ‘Voi ...’ e continuava a ripetere: ‘Voi...’. Era facile capire cosa intendesse dire, ossia: Voi siete il bene, siete il meglio. Nessuno mi ha voluto bene quanto voi: Mi pento! Mi pento! ... Ah, se non fossi stata costretta a scappare da voi, se solo fossi rimasta con voi. – Mio fratello rispose ad alta voce al suo discorso muto: ‘Non sarà una lunga separazione, ti seguiremo presto.’ – A quel punto il cappellano s’è avvicinato e le ha parlato con parole magnifiche. Poi ha ascoltato la sua breve confessione ed era proprio sul punto di darle l’assoluzione, quando fuori dalla porta s’è sentito un gran baccano. C’è qualcuno che vuole entrare che altri tentano di fermarlo.”

“Il Toni”, disse la contessa.

“Sì. Si sentono alcune persone urlare e cadere e la porta si spalanca. Nessuno si guarda intorno, soltanto io. Ecco lo vedo che s’inginocchia. ... Signora contessa, ne ho viste molte nella mia lunga vita, ma mai più una cosa così. L’autentico ladrone se lo si fosse deposto dalla croce prima che il Redentore gli avesse concesso il perdono – era proprio identico a quello. Ovviamente sono balzato in piedi e l’ho preso per la collottola per buttarlo fuori. – Ma quello, che normalmente sarei riuscito a premere contro il muro con un dito, si divincola da me e scivola in ginocchio fin nel mezzo della stanza. Batteva i denti, spesse gocce di sudore gli colavano sulle guance, gli occhi erano asciutti come fuoco. ‘Teresin!’ dice, ‘perdonami!’ Lei lo sente. – ‘Perdonami!’ ripete lui, si trascina fin nelle immediate vicinanze del suo letto e batte la fronte sul pavimento. Il signor cappellano si volta, entrambi i genitori premono la faccia sul cuscino sopra il quale giace la Teresin. Con una mano lei cinge il collo della madre, con l’altra indica il ladrone.

Ogni tratto terreno era venuto meno in lei che lo guardava con tanta mite misericordia... ‘Padre – madre – reverendo ... è un poveraccio ...’ E radunando la sua forza estrema: ‘Padre – madre – reverendo, abbiate pietà di lui ...’

‘Figlia mia, ora pensa solo al Padre Eterno, dinanzi al quale starai tra poco’, la scongiura Vitalis – ‘pensa alla salvezza della tua anima.’

Lei però dice: ‘Per tutta la vita ho chiesto perdono, ora ce n’è uno che lo chiede a me e io dovrei negarglielo?’

‘Il tuo Salvatore, figliola, brama di entrare nel tuo cuore – accogli il tuo Salvatore, figliola mia.’

‘Prima perdonate’, risponde lei e volge i suoi occhi già spenti a metà al povero peccatore: ‘Io ti perdono, Toni, e se anche Dio non perdonerà me – io perdono te.’

Con questo è spirata.”

“Morta?”

“Morta, e per riconciliarsi con quell’uomo ha mancato di riconciliarsi con il Creatore. – Noi, ossia io e i suoi genitori, in piedi accanto a lei, la fissiamo pieni di orrore, eppure senza orrore, perché essa giace lì e sorride, tranquilla come un bimbo innocente. Il Padre Vitalis è il primo a riprendersi, con una forza portentosa si alzò, sollevò le braccia al cielo e pregò ad alta voce con fervore: ‘Perdona a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori.’”

“Povera Teresin!” iniziò a dire la contessa dopo una lunga pausa ... “E che ne è stato del suo disgraziato innamorato, è ancora vivo? Vorrei conoscerlo, il Toni.”

“Lo conosce già”, ribatté il guardaboschi. “è quello che oggi ha accompagnato lor signori a caccia.”

“Quello era – quello?” – Ora se ne ricordò. L’uomo dallo sguardo cupo che taceva cocciuto, nelle cui vicinanze di era quasi sentita in ansia, aveva suscitato in lei un ricordo fugace e subito scacciato – il ricordo di un uomo che era stato suo dovere dimenticare.